

# Fare scuola a Forcella

DI LUCIANA FRANCIA E DANIELA POLITI

## Il contesto

L'I.C. "Adelaide Ristori" opera in un territorio noto quasi a tutti, in Italia: Forcella, quartiere nel Centro Antico di Napoli, "storico" regno del contrabbando, da sempre "terra di nessuno" dove lo spaccio di droga, la prostituzione, il racket, l'usura, il lotto clandestino, il calcio-scommesse illegali, fanno da padroni e dove lo Stato, attraverso le Forze dell'Ordine, vi entra, in diverse occasioni, solo

per operazioni di immediato risalto mediatico.

Le Istituzioni faticano ad entrarvi e a radicarvisi come sarebbe invece necessario: interagiscono attraverso una rete di interventi che coniugano le azioni della Chiesa, della Scuola, del Volontariato, dei Servizi Sociali e delle Amministrazioni pubbliche.

Accanto a tanta e diffusa illegalità c'è la gente per bene, che invece svolge il proprio dovere senza riflettori, modesta ma desiderosa di "decontaminarsi" per riconnotare un quartiere che dai tempi della Seconda guerra mondiale ad oggi (e sono passati quasi settant'anni!) non riesce a guadagnare credibilità a livello non solo locale ma nazionale.

Ricordiamoci, per un attimo, come è fatta una città come Napoli, una tra le più grandi città d'Italia, dove si mescolano e non sono più distinguibili le composizioni sociali dei quartieri, una città dove al piano di sopra del "fetente" che abita nel "basso", abita un professionista, una città dove i rispettivi figli frequentano, spesso, la stessa scuola.

È in questa particolare mescolanza, fatta di autentiche diversità culturali, che alla scuola di Napoli è affidato un progetto di integrazione del tutto origi-

La comunità educante come luogo di promozione delle positività



**Alla scuola di Napoli è affidato un progetto di integrazione del tutto originale tra bimbi/ragazzi/adolescenti napoletani profondamente "diversi" per stili culturali che la scuola unisce insieme**

nale, non tra il bimbo/ragazzo/adolescente arabo/cinese/polacco/ucraino e il bimbo/ragazzo/adolescente italiano, ma tra bimbi/ragazzi/adolescenti napoletani profondamente “diversi” per stili culturali, che la scuola unisce insieme, che mette a confronto ogni giorno ai quali si aggiungono nella loro “diversità” tutti gli altri.

La “scuola di Forcella”, così è denominata l’I.C. “Adelaide Ristori”, rappresentativa di una realtà comune a tutte le scuole “di frontiera”, quelle scuole cioè insediate nelle così dette “zone a rischio” (Scampia, Ponticelli, Quartieri Spagnoli, Sanità, ecc.), è impegnata in operazioni delle quali c’è bisogno di maggiore consapevolezza: in questi territori la Scuola è ancor di più strumento dello Stato.

Quali allora le azioni che l’I.C. “Adelaide Ristori” promuove?

- Ribaltare la negatività che affligge un territorio facendo della scuola il naturale luogo di promozione delle positività.
- Coniugare le diversità nell’ottica di un confronto costruttivo.
- Ascoltare le istanze delle famiglie, degli operatori, degli studenti da tradurre in risposte concrete.
- Coinvolgere tutte le componenti (studenti, operatori, insegnanti, genitori) nel Progetto-Scuola, restituendo dignità ai diversi ruoli e diffondendo, al contempo, una cultura partecipativa.
- Aprire lo Spazio-Scuola ai bisogni di un territorio asfittico di luoghi di aggregazione, (campetti, laboratori, palestre, ecc.) mirando a coinvolgere entità “esterne” (associazioni, cooperative, ecc.) che vivacizzino, attraverso i diversi “stili”, le possibili azioni.
- Indirizzare verso la sua trasformazione una scuola proiettata nel futuro.

## La scuola

In quest’ottica, da qualche anno, per iniziative piuttosto visibili che l’hanno

fatto “diventare famoso” (non risparmiato anche da polemiche sottili) l’I.C. “Adelaide Ristori” è balzato anche agli onori delle cronache: ha allargato il suo campo d’azione appropriandosi di spazi fagocitati dalla illegalità, aprendo, inoltre, una scuola dell’infanzia e contribuendo alla istituzione di una ludoteca esterna, proprio nel “cuore” di Forcella.

Ha aperto le porte ad Associazioni che promuovono incontri calendarizzati sui temi della legalità e non solo. Per garantire continuità alla comunità che l’ha richiesta, è stata istituita la Sezione Media che ha esordito lo scorso anno (a.s. 2006/2007) con tre classi prime.

Durante tutto l’anno, la scuola resta aperta fino alle 19,30 per offrire ulteriori opportunità di studio, di gioco, di sport, di laboratorio, dove poter esprimere l’inespresso.

Bambini, adulti, anziani, giovani e in particolare donne, le cui istanze non erano state mai rivelate e rilevate, sono stati coinvolti in progetti, utilizzando le più varie professionalità e competenze. Si sono resi disponibili anche parecchi genitori, per creare una rete di aggregazione tra fruitori e committenti creando, così, un Sistema-Scuola integrato.

In questa scuola si tende a curare sempre di più un aspetto fondamentale dello stare insieme: “lavorare con... lavorare per” e sta passando con sempre maggiore forza l’idea di una didattica intesa come ricerca-azione, dove la classe sia un vero e proprio laboratorio di ricerca.

Nella “scuola di Forcella” si sta diffondendo tra i docenti la cultura del lavoro cooperativo.

Si sono raggiunti buoni risultati non solo sul piano degli apprendimenti ma soprattutto dei comportamenti da parte di alunni così detti “difficili”, grazie all’utilizzo nella metodica quotidiana di alcune esperienze laboratoriali

significative. Le “classi aperte” hanno prodotto, nell’intero collegio, attenzione e desiderio di acquisire strumenti più efficaci per rispondere in modo concreto a difficoltà emergenti prodotte da una società in continua trasformazione alle quali non sempre si può solo replicare con azioni tradizionali. È risultato infatti evidente quanto un processo di insegnamento-apprendimento determini un abbattimento delle barriere legate alla logica tradizionale della trasmissione di saperi, del giudizio e dell’ansia di prestazione che ne consegue, generatori spesso di violenti rifiuti e di successive esclusioni.

Le discipline diventano, allora, strumento per esercitare competenze, acquisire conoscenze, sviluppare e potenziare capacità; discipline non come “veicolo trasmissivo di cultura” ma “al servizio” degli studenti, per consentire ad ogni alunno, attraverso il lavoro di cooperazione nel gruppo, di trovare il proprio ruolo, assumere la responsabilità nei confronti degli altri, acquisire atteggiamenti di solidarietà nella valorizzazione del sé come risorsa. In quest’ottica appare più semplice, attraverso la costruzione dell’attività laboratoriale intorno ad un contenuto disciplinare, interrompere quel circuito vizioso nel quale i nostri “ragazzi cattivi” spesso cadono e nel quale si crea disturbo per allontanare l’attenzione sul sé, dichiarando inconsapevolmente la propria ribellione ad un “sistema” che li esclude.

Nel gruppo l’errore perde la sua connotazione storica di “misura del giudizio sulla persona” divenendo elemento forte di una discussione collettiva per una serena autovalutazione. Questo metodo demolisce più facilmente le distanze tra quei bambini il cui insuccesso è decretato da comportamenti omologabili ed i suoi compagni che iniziano, pertanto, a percepirli in una dimensione nuova, come bambini pensanti.

**Letizia, 12 anni:** *“Quando dobbiamo fare l’analisi di un testo o l’analisi logica raccogliamo tutte le nostre risposte alla lavagna che la prof. chiama contributi alla discussione e le trascriviamo al lato del dato mettendo il nome della persona che ha detto la sua e insieme osserviamo le varie interpretazioni. Scegliamo poi l’affermazione che ci convince di più. All’inizio io non partecipavo perché mi scoccia. Ora è un po’ diverso, mi piace quando qualche volta scelgono le cose che ho detto io”.*

**Alessandro, 12 anni:** *“Non ho mai capito niente di matematica... i numeri non mi piacciono. La prof. (di Italiano) si è seduta accanto mentre gli altri discutevano di come si potesse risolvere quel passaggio. L’altra prof. invitava Anna a risolvere prima la scomposizione e poi scrivere la fattorizzazione corrispondente in modo da rendere visibile il passaggio logico. La prof. di Italiano mi chiedeva spiegazione ma diceva: “Ale, non ci capisco niente. lo ho aperto il libro sulla pagina della regola. L’abbiamo letta insieme. Poi abbiamo iniziato a sottolineare i verbi che indicavano le operazioni da fare. Chiedeva conferma a Paco che è bravo. Quando ha finito l’esercizio mi ha chiesto se potevo spiegarlo a Patty alla stessa maniera. Dopo un po’ abbiamo scritto alla lavagna quale era il passaggio dove tutti e tre ci eravamo impantanati e perché. Oggi in genere facciamo sempre così. Discutiamo dove non sappiamo andare avanti. Se la prof. mi riprende perché sono distratto e sto pensando ai fatti miei, prima non me ne importava, ora penso che non sia giusto non discutere con gli altri”.*

**Tiziano, 11 anni:** *“Mi sono accorto che quello che pensavo io, lo pensavano anche Maria Grazia e Paco. Loro sono i bravi”.*

**Riccardo:** *“Mi sono meravigliato quando Alessia ha fatto certe osservazioni perché in genere non parla o dice scemenze. La sua osservazione era giusta”.*

Alessandro ha smesso, come altri, di buttare palline, opporre ostinati rifiuti, fischiare, “sbottere” i compagni. Sta iniziando ad accettare il confronto.

Letizia ha assunto un comportamento partecipativo, è meno litigiosa e soprattutto viene sempre a scuola.

In Tiziano sta aumentando l’autostima. È divenuto più collaborativo.

Condividere la regola lavorando nel gruppo diventa, alla fine, acquisizione naturale. È ovvio che l’applicazione di questo metodo ha richiesto tempi inizialmente lunghi prima di divenire pratica comune degli operatori e dei ragazzi, e c’è ancora molto da fare.

Una riflessione più generale va fatta: interrompendo un processo ciclico che conduce i bambini verso l’insuccesso, prima scolastico e successivamente sociale, si interrompe un processo più ampio di esclusione nel quale il bambino generalmente vive ed è costretto a vivere. L’approccio cooperativo che si fa “stile” relazionale, rompe un sistema e ne attiva un altro, sicuramente diverso e non omologato. E, aprendo una breccia, può passare alle famiglie e da lì...

## Attività laboratoriali

Nell’extracurriculare, perciò, all’insegna dello “star bene insieme a scuola” (e non solo), nell’I.C. “Adelaide Ristori” si è voluto ampliare l’offerta formativa attraverso attività laboratoriali miranti alla valorizzazione dell’eccellenza ma, al contempo, rivolte anche e soprattutto a bambini e ragazzi che presentano difficoltà di inserimento sociale e culturale mediante la realizzazione di gruppi eterogenei, ulteriore momento di inclusione sociale con le stesse modalità.

Tra le molteplici attività offerte ai bambini delle tre classi di prima media, il **Laboratorio Multimedia e Videoproduzione** si è collocato in questa dimensione nuova, di un approccio didattico nel quale, dunque, le nuove tecnologie (della comunicazione e della informazione) sono anche esse intese come strumento per comunicare attraverso l’acquisizione e l’uso di più codici, convinti che l’insegnamento dell’Informatica come disciplina a sé stante sia ormai abbondantemente superato.

Tra i ragazzi provenienti da classi diverse esistevano atteggiamenti conflittuali. L’organizzazione in piccoli gruppi ha consentito lentamente di ribaltare gli originari antagonismi. Tra maschi e femmine si sono risolte diffidenze naturali. Tutti i ragazzi si sono incamminati verso la logica del confronto e della partecipazione.

L’Istituto ha potuto così offrire all’utenza, grazie anche alla disponibilità di risorse interne, un repertorio molto ricco di attività esterne ai curricoli rispondendo così alle istanze più varie:

- coro;
- latino;
- recupero linguistico;
- giornalino;
- teatro (propedeutica-laboratorio di espressione corporea);
- *conversation* in inglese con insegnanti madrelingua;
- laboratori creativo-manipolativi (ceramica, origami, *decoupage*);
- attività sportive (*minibasket*, calcetto, capoeira) per i bambini e (ginnastica dolce) per la terza età;

**Valentina:** "Questo laboratorio [laboratorio Multimedia e Videoproduzione, ndr.] è stato molto interessante ma soprattutto entusiasmante. Quello che mi è piaciuto di più è stato collaborare con i miei compagni. Beh... spero che ci siano altre attività come queste!!!!".

**Emanuela:** "Sono stata molto contenta di aver partecipato a questo laboratorio, perché si utilizzano cose che io adoro: i computer. È stato molto importante parteciparvi perché mi ha insegnato ad usare la telecamera e nuovi programmi sul computer che non conoscevo: Power-Point (per fare le Presentazioni), Mind manager (per disegnare direttamente le mappe) e abbiamo imparato ad usare Internet. Prima di fare le riprese per il telegiornale dei ragazzi abbiamo formato i gruppi di lavoro e poi abbiamo scritto e inventato notizie divertenti. Mi dispiace molto che oggi sia l'ultimo incontro, però d'altra parte sono anche felice perché porteremo a termine il telegiornale 'Ragazzi all'opera'. Non vedo l'ora di mostrare il nostro lavoro!!!!!!".

**Emy:** "Non posso credere che finiranno quei martedì di grida, gioia, sorrisi, divertimenti, in quella sala davanti al mio computer PC3. Ora finirà l'anno e a me dispiace di non vedere più i miei compagni".

**Antonio G.:** "Il laboratorio di Video Produzione mi ha insegnato a lavorare in gruppo".

**Antonio M.:** "...interessante e divertente, perché ho imparato molte cose sul computer, ad andare su Internet per prendere le immagini ed andare sui vari programmi; poi siamo andati a fare le interviste alle persone e io avevo molta vergogna; poi mi è piaciuto anche stare con nuovi compagni".

- alfabetizzazione informatica per l'adulto per combattere il *gap* comunicativo;

- doposcuola non solo per gli alunni iscritti alla scuola.

All'interno delle attività curricolari nelle classi sono stati sviluppati itinerari di ricerca a carattere ambientale e storico-artistico, miranti ad un sempre maggiore coinvolgimento dei ragazzi attraverso una scuola che si fa laboratorio. La varietà delle esperienze, dei linguaggi e degli strumenti utilizzati rappresenta dunque un enorme stimolo per tutti i bambini coinvolti e la creatività è vivacemente alimentata da tante sollecitazioni.

## Conclusioni-previsioni

Da due anni la scuola rimane aperta anche d'estate per "catturare" con attività sportive (*minivolley-minibasket*) ed espressive (canto, corpo, animazione, manipolazione) bambini allo sbando nel quartiere, bambini annoiati, bambini compressi, e varie umanità.

Le attività sono state "tarate" su bambini dai 6-10 anni. La presenza della scuola media ha portato alla modifica del progetto iniziale. È in corso d'opera la rettifica del progetto con l'inserimento di attività per i ragazzi più grandi.

Nel prossimo futuro si prevede di attivare percorsi di formazione laboratoriale per gli insegnanti di scuola elementare e media per appropriarsi, con convinzione, della prassi e dell'idea che la strada del cambiamento passa per un percorso interiore e personale che diventa collettivo, senza paura di sbagliare, perché da una scuola trasmissiva si può passare ad una scuola collaborativa sperimentando il cambiamento in prima persona, insieme agli altri perché "sortirne da soli è l'avarizia, sortirne insieme è la politica" (Don Lorenzo Milani).

C'è da aggiungere che, nelle scuole dove si opera all'insegna della complessità, spesso il carico emozionale degli insegnanti si traduce in uno *stress* non positivo. Infatti le problematiche umane da affrontare sono le più varie ed operativamente complesse, producono ansia

da risoluzione negli insegnanti premurosi per un innegabile spirito salvifico che connota la categoria che se fallisce precipita nel baratro della frustrazione. È, pertanto, auspicabile prevedere in futuro, all'interno di queste scuole, figure professionali quali psicologi, mediatori, inseriti all'interno del sistema a sostegno del lavoro degli operatori. Investire nella scuola per renderla incisiva per la crescita sociale e culturale del territorio in cui opera risulta essere, ora più che mai, necessario, al fine di attribuirne la funzione di "Agenzia Formativa" della società del domani, là dove la Famiglia appare in prospettiva ancora assente.

**Investire nella scuola per renderla incisiva per la crescita sociale e culturale del territorio in cui opera risulta essere, ora più che mai, necessario**